

Oggetto: I LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI CHIEDONO UN INCONTRO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Dall'inizio del 1997 decine di migliaia di disoccupati iscritti da anni all'ufficio di collocamento venivano avviati in tutta Italia in progetti che sarebbero dovuti tramutarsi in lavoro dopo alcuni mesi, i famosi progetti per i LAVORI SOCIALMENTE UTILI.

A questi si aggiungevano lavoratori in mobilità che da ancora prima svolgevano attività a nero presso gli enti.

La stragrande maggioranza di questi lavoratori, attraverso il d.to l.vo 468/97 e successivamente con il d.to l.vo 81/2000, invece di essere da supporto per nuovi servizi andavano a coprire posti vacanti in organico per coprire i servizi dell'ente.

Di proroga in proroga, senza contributi, elementari diritti, a 481 euro al mese a fronte di 20 ore la settimana, siamo oramai alla 19° proroga semestrale: alla fine dell'ottavo anno di attività.

Nella provincia di Frosinone furono avviati oltre 4500 LSU. Oggi ne rimangono circa 2200. Gli altri sono finiti una parte esigua assunti nelle pubbliche amministrazioni, una parte nelle infauste cooperative di pulizia della scuola, altri in società esterne agli enti a cui venivano appaltati servizi, un'altra cospicua parte finalmente arrivava alla pensione.

Oggi la situazione sembra bloccata, anche per le decisioni delle varie finanziarie di bloccare le assunzioni nel pubblico impiego. Molti di questi LSU invero sono impiegati in comuni molto piccoli che avrebbero bisogno di aiuto. Un fatto però è incontrovertibile: questi lavoratori precari hanno fatto risparmiare all'ente centinaia e centinaia di milioni di euro. Il sussidio (oggi chiamato assegno socialmente utile) è erogato dall'INPS e dalla Regione Lazio in forma eguale. Gli enti non hanno sborsato una lira e non sborsano un euro. Inoltre questi lavoratori risultano essenziali per la fruizione da parte della cittadinanza di alcuni servizi, soprattutto quelli legati alla persona e al territorio.

I LSU hanno sempre lottato affinché ci fosse un riconoscimento del lavoro svolto come logica e ragione vorrebbe. Invece gli enti e la Regione continuano imperterriti a sfruttare questo lavoro senza prendersi le dovute responsabilità.

Quando incontrerò a Frosinone i sindaci Le chiediamo un intervento in favore dell'occupazione stabile e per la fine della precarietà. Un richiamo al senso civico di rispetto per i cittadini che amano e vogliono vivere sul proprio territorio, nonostante la forte crisi che investe la provincia di Frosinone, dove si contano oltre 100.000 persone iscritte nelle liste dei disoccupati.

Certi della Sua sensibilità, chiediamo in quella giornata di poterLa incontrare per far presente ancora meglio il dramma di migliaia di famiglie che da anni consentono alle nostre città di vivere ma che sembrano invisibili.

Frosinone 8/11/2004

Per i Comitati Provinciali di Lotta per il Lavoro

Paolo Iafrate
Via Firenze 58
03100 Frosinone
T. 0775-210312

N.B.: Le alleghiamo una breve storia vera di una delle persone precarie che oggi continuano a soffrire

STORIA DI PRECARIETA' QUOTIDIANA

Dopo anni di lavori "autopromossi" (piccoli commerci, pulizie private), con grande spirito e forza d'animo, F., a gennaio del 1997, già madre di una bambina e abbandonata dal marito, entra nei progetti dei lavori socialmente utili, progetti trimestrali di ausilio alla pubblica amministrazione (enti locali, ma non solo), tramite una domanda all'ufficio di collocamento. Nella sua città di 50.000 abitanti, saranno avviati oltre 400 tra disoccupati di lunga durata e iscritti nelle liste di mobilità; in Italia circa 150.000, collocati in maggioranza al sud.

Il tempo passa: arriva un primo rinnovo, un secondo, un terzo.. Passa un anno di lavoro. F. presta servizio, prima per L.600.000 al mese, poi per L.800.000, senza contributi, in una scuola, svolgendo mansioni da bidella, non essendo quindi di "ausilio" alla p.a., ma di completa supplenza all'organico mancante. Come si può immaginare F. cerca di conquistarsi il posto, proprio perché precaria, tramite una dedizione al limite del servilismo. Vuole testimoniare che se era disoccupata da molto tempo non era per proprie mancanze, non era per propria colpa...

E la scuola diventa una occasione. Il lavoro (anche se solo per pochi mesi) crea legame con le cose, crea aspettative di certa stabilità. E i primi pensieri non tardano ad affiorare nella mente di F. Come mai con tanto personale mancante non veniamo assunte, se la stragrande maggioranza di noi è impiegata in supplenza all'organico?

F. non tarda l'incontro con i comitati di lotta, che spontaneamente stavano nascendo in tutta l'Italia del sud per rivendicare il riconoscimento del lavoro svolto, tramite quella semplice equazione che lega lavoro e necessità di personale nella p.a.

Lo spirito di F., donna sincera e orgogliosa, si rinfranca, trae energia nella partecipazione alle lotte quotidiane, agli scioperi, alle manifestazioni, ai blocchi stradali, agli interminabili viaggi della speranza a Roma, per affermare quel sacrosanto diritto del riconoscimento del posto di lavoro.

E la lotta, la partecipazione ad essa insieme a migliaia di altre persone, matura un senso di appartenenza e la volontà di conquista del posto, che convince sempre di più tutti a continuare, perché quel posto oramai è sentito proprio. Questa nuova situazione farà da sfondo anche al rientro del marito in famiglia e alla nascita del secondo bambino

Di proroga in proroga, di sei mesi in sei mesi, di conquiste in conquiste fino a gennaio 2001, quando si preannuncia che a giugno oltre 16.000 LSU passeranno in cooperative di pulizia nella scuola.

Una vittoria a metà. La gioia del contratto conquistato è però offuscata dalla delusione per il mancato riconoscimento del lavoro nella pubblica amministrazione e di essere assunti come personale ATA. Ma il governo di centro sinistra, con il decisivo avallo dei sindacati concertativi, non ha remore e, con una operazione pilotata, abbassa le mansioni a queste lavoratrici, svendendole a delle cooperative (L.1.150.000 per 30 ore settimanali per 200 mq l'ora di pulizia). E non basta una grande e spettacolare

manifestazione di centinaia di donne, di età avanzata, davanti al Ministero, che spintonate dalla polizia devono chinare il capo... Ma queste donne ne hanno fatti di passi in avanti: hanno preso coscienza del proprio diritto al lavoro, del proprio ruolo, della propria autonomia economica, che spesso serve anche a ristabilire rapporti "egualitari" in famiglia e nella società.

Le cooperative sono poco "affidabili", i soldi vengono stanziati anno per anno, le condizioni di lavoro sono pessime...

F. guarda da lontano ora questi problemi. Il nuovo bambino è piccolo e ha bisogno della madre. E ora la madre andrà finalmente al lavoro per la prima volta con contratto e contributi pagati. E' questione di pochi giorni. Una precarietà è finita finalmente... La firma del contratto è fissata per la metà di giugno del 2001. Ma il popolo deve sempre conquistarsi con prove incredibili lo spazio vitale per l'esistenza. F. scopre che il bambino è afflitto da una malattia terribile e ha bisogno di cure e attenzioni 24 ore su 24. I maggiori e più specializzati ospedali (ovviamente molto lontano da casa) sono la nuova dimora. F. può solo mettere la firma sul contratto. Mai andrà a lavorare. Si mette in aspettativa, poiché solo lei ha acquisito delle capacità di controllo di quelle macchine che aiutano suo figlio a vivere: nessuno la può sostituire. Le infermiere di rianimazione non si trovano facilmente e se ci sono servono negli ospedali. Che beffa! Lottare per il riconoscimento del lavoro, per servizi pubblici migliori, vedersi rispondere che lo stato deve "alleggerirsi" e poi constatare di persona che al servizio pubblico manca personale...

F. trascorre un anno e mezzo con lo stipendio ridotto, senza aver mai avuto la possibilità di andare al lavoro da dipendente con contratto, in attesa che qualcuno a casa possa aiutarla nella cura del bambino... Passa anche alcune settimane in trepidazione, poiché il governo non vuole rifinanziare gli appalti (al governo di destra non piacciono gli affari del governo di sinistra). Le notizie le vive al telefono, poiché non può allontanarsi, non può lottare, esprimere la sua rabbia, è in attesa. Ma perché il governo ha esposto decine di migliaia di persone a rinnovi annuali, quando avrebbe potuto assumere tutti e anche risparmiare?

Il marito di F. intanto è fuggito di nuovo, forse perché non riusciva a sopportare il peso di troppe situazioni precarie. F. però non si abbatte, comunica alle sue compagne e colleghe la scelta del marito come di qualcuno che ha abbandonato la ...lotta.

Lei non abbandona, la lotta l'ha temprata, la precarietà non le fa paura: è un mostro che va affrontato e sconfitto.